

# LA NAZIONE 2013-2014

## CRONISTI in CLASSE

**CONAD**  
Persone oltre le cose

**Banca Federico Del Vecchio**  
Gruppo BancaEtruria

Scuola media  
**Pestalozzi**  
Firenze

# Il coraggio di partire

«Chi combatte e fugge può ricombattere, chi combatte e muore non fa più niente»

### L'INTERVISTA

«Esserci...»  
Si tratta  
di un reato?

Di cosa si occupa il Cospe?

«Cospe nasce nel 1983 e realizza progetti che cercano di diminuire le disuguaglianze che ci sono nel mondo. Io vi lavoro dal 1998 e cerco di promuovere i diritti degli immigrati che arrivano in Italia per i più diversi motivi: per sfuggire a guerre e persecuzioni, ma anche per cercare un futuro migliore. I miei colleghi sono impegnati in Africa, in America Latina, nella regione Balcanica...».

Cosa pensi della legge italiana che considera l'immigrazione clandestina un reato?

«Intanto non userei il termine "clandestino", ha una connotazione negativa. Non credo che essere "clandestini" sia da considerare un reato, perché si rende reato il solo fatto di trovarsi in un paese con una certa caratteristica. Le merci, all'interno dell'UE, possono viaggiare e spostarsi, mentre le persone solo se vengono da certi paesi. Dunque io sono contraria a questa legge, che considera reato il fatto di essere in un luogo piuttosto che in un altro».

Cosa possiamo fare per aiutare gli immigrati in difficoltà?

«Le associazioni come Cospe fanno quello che possono per aiutare chi ha difficoltà ad integrarsi: offrono corsi di lingua e di formazione, dando più opportunità nel campo del lavoro. Anche le varie istituzioni se ne occupano garantendo loro dei diritti. Tutti possono fare qualcosa per gli immigrati, non per forza facendo parte delle istituzioni, basterebbe averne rispetto come per qualsiasi altro cittadino italiano».

«È BUFFO, di solito ero io con il microfono, a fare domande» dice Aladji Cellou, in visita da noi il 5 marzo scorso. Racconta la sua storia di rifugiato politico, di dittature e di prigionie disumane. Nato in Guinea nel 1975, vive da 8 anni a Firenze, dove collabora con il Cospe. Si batte da sempre per la libertà di un paese, il suo, fatto di dittature, povertà e "maledizione divina", dove, nonostante le enormi risorse primarie, manca l'acqua potabile nei rubinetti, la luce, le scuole per tutti. La Guinea per 25 anni è stata governata dal dittatore Lansana Conté, che non ha fatto nulla per il suo sviluppo. Aladji, direttore del giornale L'Indépendant, lo ha criticato, scrivendo solo ciò che accadeva. Così, per la sua incolumità, è dovuto scappare dal suo paese, prima in Belgio e poi in Italia, lasciare tutto. Ha provato molta rabbia, più che per gli arresti e le persecuzioni, perché non ha l'opportunità di esprimere le proprie idee attraverso il giornalismo. «La cosa che mi fa più rabbia è, davanti a un foglio



Gli studenti della seconda media della Pestalozzi con Aladji Cellou

bianco, non poter scrivere ciò che voglio perché non sono padrone della lingua. Questo è stato il mio più grande problema» racconta in perfetto italiano. «A Firenze il comune mi ha offerto solo 4 settimane di corso d'italiano». Scappato da un paese chiuso per arrivare in uno che per lui lo è ancora di più,

per lui imparare la lingua era l'unica chiave per riprendere il lavoro. «Non volevo venire in Italia, leggevo come venivano accolti i profughi; ho lottato per restare in Belgio, ma la legge mi obbligava a stare nel paese per cui avevo il visto più lungo. Pensavo che sarei tornato presto in Guinea».

«Il nuovo presidente, eletto 3 anni fa, dopo qualche anno di carcere, prometteva di diventare il Mandela della Guinea» spiega Aladji. «Lo sostenevo, avevamo fatto tante cose insieme: questa era l'opportunità per tornare in Guinea». Purtroppo, Alpha Condé non ha migliorato la situazione. Appena insediato, ha vietato e represso nel sangue le manifestazioni. «Potrei tornare in Guinea, non come giornalista: mi ritroverei in carcere. Potrei fare il muratore, ma non è ciò che so e che voglio fare.» Aladji definisce questa democrazia "fucile-crazia": chi ha più armi comanda e chi combatte, muore. «Sei deluso dall'Italia?» chiediamo. «No, l'Italia mi ha dato ciò che poteva! Non mi aspettavo troppo. Non ho visto in 8 anni un tassista o un autista d'autobus nero, all'aeroporto un impiegato nero. In Belgio, sì» Questa è la storia di Aladji che non smette di combattere per il suo sogno di ritornare in Guinea e fare ciò che più ama: scrivere. Noi cercheremo di aiutarlo e voi?

### LA VISITA LA MOSTRA PERMANENTE DEL CAMPO DI MARTE

## Il muro dei diritti al Mandela Forum



I murales all'esterno del Mandela Forum

**DECIDIAMO** di occuparci del tema dei diritti. Sapevate che a Firenze c'è una mostra permanente sui diritti umani presso il Mandela Forum? Non a caso il palazzo è dedicato a Nelson Mandela, l'uomo scomparso di recente che, dopo 27 anni di prigionia, sconfigge l'apartheid in Sudafrica e ne diventa il presidente. Ci andiamo, giovedì 27 marzo. Una cosa ci colpisce: la guida ci accoglie dandoci la mano, ad uno ad uno e guardandoci negli occhi mentre pronuncia il nostro nome con un sorriso. Stringiamo un contatto fisico con lei, cosa che non si fa comunemente quando incontriamo persone nella nostra frenetica vita. A sottolineare l'importanza di ciascuno di noi e della sua identità. All'esterno del palazzo anche i murales, di artiste di cultura Ndebele (una popolazione del Sud-Africa) testimoniano un contatto della nostra cultura

con altre. Questi simboli, dai colori brillanti, sono legati alla "famiglia": venivano dipinti sulle pareti esterne delle case. All'interno, sui pannelli, immagini storiche e parole: fratellanza, uguaglianza, libertà, dignità. Ci colpisce la foto, di non tanto tempo fa, di donne europee che manifestano per poter lavorare, votare, essere "uguali" agli uomini. In alcuni posti del mondo le persone non hanno ancora pari opportunità né rispetto. Parliamo di alcuni paesi molto poveri: Africa, Asia, America Latina. Sapevate che in questi paesi la maggioranza vive con meno di 1 dollaro al giorno? In Africa meno del 70% delle persone accede all'acqua potabile, in Asia addirittura il 67% della popolazione è denutrito e in alcuni paesi meno del 50% delle persone accede alle medicine essenziali. Riflettiamo che non tutti vivono bene come noi e queste percentuali sono disumane.

### LA REDAZIONE

Istituto Comprensivo Scuola-Città Pestalozzi, Dirigente Scolastico Stefano Dogliani, Insegnante coordinatrice Cinzia Mondini. Classe II media: Azzurrini Pietro, Bigge-

ri Andrea, Bonaccorsi Pietro, Damone Clara, Di Filippo Abeju, Ermini Rebecca Viola Giulia, Fanciulli Veronica, Galli Filippo, Gravina Emma, Marcon Fiamma, Pedini

Alessio, Pietrini Emma, Salmoria Filippo, Sansoni Neri, Serpieri David, Tarzia Giulietta, Testa Tommaso, Torrini Giulia, Vanni Desideri Lea, Wachter Frida